

The fifth façade

Marco Casamonti

La quinta facciata

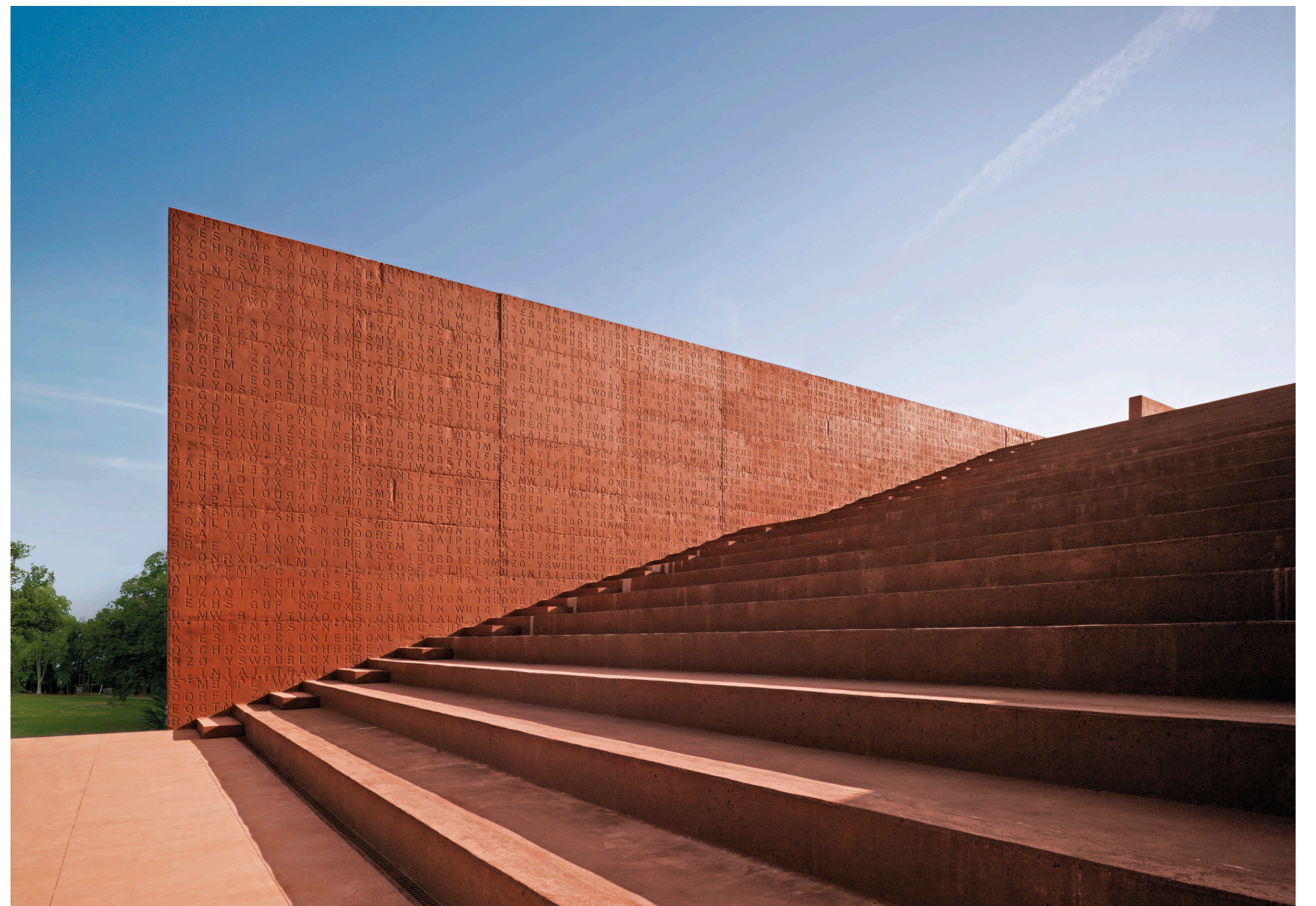
Fino ad oggi siamo stati abituati a pensare a un edificio come a un parallelepipedo appoggiato a terra e coperto da un tetto. Da questa schematizzazione estrema e immaginaria ne deriva l'idea che una qualsiasi architettura abbia quattro facciate, più una faccia invisibile che costituisce il basamento poggiato e integrato nel terreno, e un'altra, il tetto, protesa verso il cielo. A quest'ultima è affidato il compito di realizzare il riparo dagli agenti esterni, in particolare dalla pioggia o dalla neve e fin dalle origini – teorizzate nel '700 da Marc-Antoine Laugier introducendo il modello della capanna primitiva – la copertura è sempre stata concepita in maniera diversa rispetto a qualsiasi altro lato, materializzandosi nell'ipotesi delle falde inclinate o della cupola e comunque in una superficie del tutto particolare a causa della sua importante specializzazione.

Che siano di terracotta, di ceramica, di pietra oppure di scandole di legno, storicamente le coperture sono sempre stati luoghi inabitabili, e ardui e complessi sono sempre apparsi i tentativi di abitarle come dimostrano le altane veneziane sospese sui coppi per realizzare leggere camere con vista.

Le Corbusier, in uno dei suoi cinque comandamenti, profetizzava il "tetto giardino" come superficie da sfruttare per ampliare la dotazione della casa, introducendo un tema che si dimostra oggi di grandissima utilità; anche se, è bene sottolinearlo, nella maggioranza dei casi, diversamente dalle nobili intenzioni del suo apologeta, i tetti piani sono stati sovente utilizzati come piattaforme di appoggio di una pervasività impiantistica sempre più estesa. Si è così passati dai bellissimi tetti in cotto, che hanno caratterizzato fin dal primo dopoguerra qualsiasi skyline urbano, a coperture piane e lastrici solari spesso utilizzati come depositi di macchianari, sfiami e cisterne necessari per il funzionamento idrico-sanitario e termico degli edifici sottostanti; inserimenti più contenuti in ambito residenziale, devastanti negli edifici per uffici o commerciali. L'attualità ci consegna la possibilità di tornare a pensare al tetto come luogo abitabile e ciò si rende assolutamente necessario per molte ragioni ma in primis per la volontà di limitare il consumo di suolo e quindi di rendere abitabile e utilizzabile anche il quinto lato del "parallelepipedo" edificato. Ciò è favorito anche dalla consapevolezza che nei nuovi edifici la parte impiantistica è progettata in maniera integrata con il manufatto e pertanto le aree tecniche sono posizionate negli ambiti meno nobili degli edifici, come i piani interrati.

Until now, we have been accustomed to thinking of a building as a parallelepiped standing on the ground and covered by a roof. From this extreme and imaginary schematization comes the idea that any architectural structure has four façades, plus an invisible side consisting of the basement resting on and including the ground, and another, the roof, facing the sky.

This latter has the job of protecting the contents of the building from external agents like rain and snow and, from the earliest times, theorized in the 18th century by Laugier, who introduced the model of the primitive hut, the roof has always been viewed differently from any other side, conceived as tilted downward from a peak, or domed, and made of particular materials such that its construction gave rise to significant forms of specialization. Whether made of terracotta tiles, ceramic, stone or wooden shingles, historically rooftops were inhospitable places, hard to reach and complicated to build, yet there have always been attempts to inhabit them, as seen by the Venetian sunroofs suspended on tile as little terraces or airy rooms with a view. With Le Corbusier, in one of his five commandments, he prophesied the "roof garden" as an area to use to expand the area of the home, thereby introducing a concept that has proven to be extremely useful in our own time although, we have to observe, in most cases, the use made of the space has been very different from the noble intentions of its originator: flat roofs have often been used as platforms for a series of systems that continues to grow. We have gone from the handsome rooftops in tile that characterized urban skylines before the war, to flat concrete slabs often cluttered with the machinery, vents and cisterns necessary for the operation of modern sanitary and air-conditioning systems which, though they smaller and less intrusive on residential structures, can be utterly devastating atop office buildings or large commercial structures.



Marco Casamonti/
Archea Associati, Curno
Public Library and
Auditorium, Bergamo,
Italy, 1997-2009.
Photo by Pietro Savorelli
e Associati.

Sottotetti, coperture, attici sono anche luoghi dove la vista è privilegiata e quindi si cerca di considerare il tetto non come un luogo inutilizzato ma come una superficie nobile ad alto valore aggiunto che deve essere progettata con particolare attenzione. Quando possibile la copertura può dilatare lo spazio pubblico o, ricoperta di terra e di verde, consentire una rinaturalizzazione del suolo costruito, offrendo l'opportunità di ridare al paesaggio naturale quelle superfici sottratte dall'attività edificatoria.

Ci sono state, e tuttora proseguono, anche molte sperimentazioni per installare il verde in verticale, appeso sulle facciate, ma sinceramente lo sforzo del tutto "innaturale" appare sproporzionato rispetto ai benefici. Lasciamo dunque alle facciate il compito di fare il loro mestiere e alle coperture, pur nelle accezioni introdotte dalla "modernità", il proprio. Allora abitiamole o coltiamole. Utilizzarle come deposito di macchinari è un vero spreco.

The latest electronic era gives us the opportunity to return to think of the roof as a habitable place once again, and there is, indeed, a necessity to do so, for many reasons, the primary of which is the desire or need to limit soil consumption and thus to make even the fifth side of the cube habitable. It is fostered by the awareness that in new buildings the systems can be designed in such a way as to integrate with the building itself, with the technical portions identified and positioned in less noble parts of the building, such as the underground areas. Sub-roofing, attics, etc. are also places that benefit from views and are therefore worthy of particular attention, as they have high added value.

Whenever possible, the rooftop can expand the public space or, covered with earth and green plants, serve to re-naturalize the built land, offering the opportunity to restore to the natural landscape those areas occupied by the construction below it. There have also been, and continue to be, many experiments regarding the installation of greenery vertically, fastened to the sides or climbing up them, but speaking sincerely, it seems that the entirely unnatural effort appears disproportionate with respect to the benefits. Perhaps it would be better to leave to the façades their normal tasks and to the rooftops, more in the modern view, their own. In other words, let's live on them and grow things on them. To use them just as containers of machinery is a real waste.